

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 8, per sei mesi lire 4. — Stati Sardi per l'anno franco lire 9, per sei mesi lire 5 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 10, per sei mesi lire 5 50 — Il Foglio esce il SABBATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 2 AGOSTO

UNA IMPORTANTISSIMA SCOPERTA

DELLA GAZZETTA PIEMONTESE.

È stato detto e ripetuto a sazietà dagli uomini della scienza, che la quantità dei metalli preziosi, quanto al danaro, non reca guari nè danno nè vantaggio alla società; che il danaro aumenta o diminuisce di valore secondo che aumenta o diminuisce la sua quantità; che è anzi da desiderarsi che la merce di cui si forma il danaro venga a subire le minori variazioni possibili; e che se l'Europa sentì immensi vantaggi dalla scoperta dell'America, ciò non può attribuirsi al certo all'abbondanza dei metalli preziosi che ne ottenne, ma invece ai prodotti di immediata consumazione che questa ci fornì, sia per mezzo dei cambi, sia per essersene naturalizzati alcuni nelle nostre contrade: esempio il pomo di terra.

La Gazzetta Piemontese invece, confondendo il danaro col capitale nazionale, esagerando i bisogni attuali dell'industria e l'importanza, quantunque grandissima, del capitale, ci insegna che i metalli preziosi non sono in rapporto coi bisogni derivanti dall'accrescimento delle industrie e delle popolazioni sul globo terracqueo; che senza l'oro della California sarebbe stata immanchevole una carestia di danaro; che una carestia di danaro porta disastri e ruine più reali, più universali e più inevitabili di quelli che sarebbero cagionati da una carestia di sostanze alimentari; che perciò l'oro della California è agli occhi anche dei meno veggenti uno speciale dono della Provvidenza, *il salvatore dell'umanità*.

Un foglio ufficiale del Regno, che contiene simili corbellerie non può a meno di screditare il Piemonte agli occhi dello straniero.

Siamo grati al *Risorgimento* per la traduzione delle lettere dell'onorevole Sir W. E. Gladstone al conte Aberdeen sui processi di Stato del Governo Napolitano che ci regala nelle sue colonne. Noi ci facciamo un dovere di riprodurle, e desidereremmo venissero pubblicate in tutti i giornali delle poche nazioni che ancora si reggono a libero regime. Un chiaro pubblicista inglese, che siede fra i Tori nella Camera dei Comuni, che è costretto a narrare e che narra con tanta moderazione le nefandità dell'assolutismo ad un alto uomo di Stato, che siede fra i Tori nella Camera dei Lordi, è un grande ed utile avvenimento; giacchè bisogna concludere, o che i Tori inglesi hanno mutata politica, o che l'assolutismo è giunto a tale da rendersi perfino ad essi schifoso. Aberdeen e Gladstone quando erano ministri, hanno assolto il tiranno di Napoli che gazzava nel sangue dei fratelli Bandiera; ora, l'uno scrivendo e l'altro accettando le lettere, sono costretti ad accusare ed a condannare quell'istesso tiranno. Chi potrebbe ancora difenderlo? Niuno, neppure il demone dell'Inquisizione. Gli rimangono soli due difensori — i due Papa-Re — Nicolò e Pio IX.

Queste lettere, ancorchè non accennino che ad alcuno de' tanti dolori dell'infelicitissima Napoli, nè facciano motto di quelli della Sicilia, sono tuttavia di per sè eloquenti, senza che occorra di aggiungere parola. Il pubblicista inglese non ha parlato della Sicilia, perchè colà i mali e le atrocità sono indescrivibili. Per farsi una qualche idea basta il pensare che è col sangue degli illusi Napoletani che quel tiranno ha potuto ripopolare di carnefici quella terra di martiri. Se così premia l'errore di chi lo ha adjuvato, che cosa riserva esso (ed i tiranni sono sempre logici) a chi gli ha gettato in volto il disprezzo ed un ripudio?

Non vogliamo però chiudere questo breve articolo senza fare un'osservazione, ed è: che noi crediamo che i Tori illuminati abbiano compreso che l'onore loro più non soffre, che l'interesse loro più non esige di rimanere collegati coi despotti. Oggidì il principe che vuole rimanere assoluto,

deve per logica conseguenza essere tiranno non solo odiatore di libertà, ma di qualsiasi civilizzazione. Quando l'assolutismo non era combattuto nè contestato poteva farsi mite ed anche iniziatore di qualche beneficio sociale, ma ora senza autorità morale, e con a fronte i molti che sentono la dignità di uomo, non può reggere senza la forza bruta, senza il sangue; esso comprende che non può rimettere radice senza rigettare i popoli nella barbarie. I miti Leopoldi ed i Giuseppe II non potrebbero oggi rimanere principi assoluti senza imitare il loro piccolo erede, l'Imperatore delle verghe, degli stati d'assedio, e dei giudizi statarii.

Vorremmo che qualche volta riflettessero sopra questa verità coloro che hanno il vezzo di paragonare i placidi sonni degli ultimi anni di un mite governo assoluto, con quelli di moto di un'era che non ha potuto ancora far sentire i suoi benefici. Costoro, se non sentono la dignità di uomo, sappiano almeno che ove ritornasse l'assolutismo, esso non potrebbe essere mite, ma dovrebbe essere feroce e quale non lo fu mai per lo passato, perchè mai per lo addietro fu così diffuso nelle masse il principio di eguaglianza. Bisognerebbe, ammesso che fosse fattibile, che nel sangue di tre o quattro generazioni si spegnesse questo principio, e poi potrebbe, più non avendo nemici, ridivenire mite. Prima i Tiberii, i Neroni, i Caligola, spengono nel sangue la memoria di tempi liberi, poi possono sorgere i Trajani e gli Antonini. Ci pensi bene chi desidera i tempi che furono; è lo stesso che desiderare dei Caligola, o, quel che sarebbe peggio, dei Ferdinandi. Questa è logica deduzione non mai smentita dalla storia. Senza ricorrere all'antica, ne abbiamo una contemporanea. Pio IX, fatto prete, così almeno si disse, da un amore infelice, vuolsi fosse di mite natura quando toccò i gradini del trono; e tale si mantenne finchè ebbe degli uomini incurvati; è facile essere mite coi genuflessi: ma quando si parlò di diritti, oh, allora... ed ora non può rimanere Papa-Re senza proseguire nella via di sangue, in cui si è messo: lo sfidiamo a fare il contrario. È logica inesorabile.

Diamo più sotto le lettere di Sir W. Gladstone.

Sulla fine dello scorso mese s'apriva in Londra il Congresso della pace universale.

Uomini celebri di diversi paesi s'intervenivano onde proclamarsi i più bei principii d'umanità.

Santissimo era il loro scopo.

Gli uomini sono tutti eguali, hanno un'egual legge di natura, un'egual organizzazione, stesse tendenze, e medesimo scopo; ragion vuole ch'essi s'abbiano ad unire ed abbiano a costituire con libertà e intelligenza quel corpo armonico che dicesi *umanità*.

Di più l'uomo può nulla da solo, mentre può tutto cogli altri; poichè natura gli fece una legge d'unione con tutti gli altri individui della sua specie.

Il sommo del benessere che all'uomo è possibile raggiungere, può derivare dal sommo d'associazione a cui saprà portarsi.

È dunque legge degli uomini non solo la pace tra loro, ma l'associazione.

Gli uomini devono venir a questa, tratti dalla loro natura, tratti dal loro interesse.

Ma perchè dunque si fanno ancor la guerra? Perchè non iniziano subito quella pace, quella associazione che deve portarli alla maggior possibile loro felicità?

Ecco lo scopo che si propongono i membri del Congresso della pace: iniziare questa fra tutti i popoli, onde poi giungere all'associazione di tutti.

La guerra è contraria a natura, allo scopo dell'uomo, alla civiltà, al progresso, al benessere materiale e morale: dunque pace.

Noi ci associamo pienamente a tale opinione; ma è dessa poi effettuabile nelle presenti circostanze?

Se fossero i popoli che ora si facessero la guerra, bene starebbe che loro si presentasse come questa è contraria al loro interesse, e la voce del Congresso della pace potrebbe raggiungere il suo scopo; ma chi si diletta d'armi non sono i popoli, i quali ben volentieri si unirebbero tosto e provvederebbero insieme al miglioramento delle loro sorti.

Quelli che ora fanno la guerra non sono quei governi, i quali non rappresentano la sovranità nazionale; che s'appoggiano sulla forza più che sul diritto; che sono base al monopolio di alcuni individui e non all'interesse della società.

Ora che vale per questi il predicar la pace? Che vale per questi il mostrare come la pace sia nell'interesse generale? Essi vogliono solo l'interesse proprio, dovesse pur anche crollare il mondo; per cui le dottrine giuste del Congresso della pace, in opposizione alle loro tendenze, non ottengono alcun effetto.

E giurassero costoro la pace, che varrebbe mai? Essi non moverebbero le armate le une contro le altre, ma continuerebbero la loro guerra contro i popoli, vessandoli, opprimendoli e distruggendone le fonti dello sviluppo; essi terrebbero sempre aperto il varco alle rivoluzioni, quindi alla guerra.

Se dunque il Congresso della pace intende parlare veramente a quelli che fanno la guerra o son cagione di guerra, noi non troviamo a che egli valga, poichè questi non l'accettano, nè l'accetteranno mai.

Che se egli intendesse parlare ai popoli oppressi acciò non si rivoltassero contro gli oppressori; che se egli volesse una pace, formale soltanto, nella situazione presente delle società, noi allora non possiamo a meno che discordare da esso compiutamente.

Diffatti in allora non si raggiungerebbe lo scopo per quale si vuol la pace, cioè il progresso e sviluppo generale, l'associazione dei popoli per ottenere il massimo risultato di benessere; poichè, come ottenere questo, mentre esisterebbero governi oppressori che dividerebbero i popoli e loro impedirebbero l'azione?

La pace in tale situazione sarebbe l'opposto di quello che si vorrebbe ottenere.

Per aver vera pace è d'uopo distruggere ciò che ora è cagione di guerra.

È d'uopo abbattere quei governi che in mezzo alla civiltà europea mantengono la barbarie.

Le nazioni istesse che hanno già ottenuta la libertà, e che si sono costituite secondo l'ordine naturale, non potranno gioire d'un vero miglioramento finchè le loro sorelle gemono oppresse, finchè vi sono popoli che non possono a quelle unirsi nel lavoro del progresso umano.

Tutte le nazioni adunque, libere od oppresse devono unirsi per ottenere la libertà, per ottenere la vera pace, il regno della scienza, dell'industria e del lavoro.

Devono unirsi cioè nel far guerra all'oppressione.

La guerra, per popoli oppressi e specialmente per chi è oppresso da governo straniero, è l'unico mezzo per avere la pace.

La *Campagna* toglie dall'*Union du Var*, giornale di Draguignan (Francia), la seguente notizia, augurandone, s'intende, di tutto suo cuore la esattezza: « Gravi personaggi che visitarono spesso il ministro Deforesta durante i quindici giorni ch'egli passò a Nizza, ci assicurano che è sua ferma intenzione di rompere col sistema deplorabile seguito dal suo predecessore nelle sue relazioni colla Chiesa. Si fecero già alcuni passi a Roma, per metter fine ad una rottura di cui si allarmano e si adirano quasi tutte le coscienze cattoliche. Noi non abbiamo bisogno di aggiungere che Roma rispose premurosamente alle richieste del nuovo ministro ».

La buona novella ci viene data dal periodico

francese con tale una impronta di persuasione e di verità, che noi siamo in diritto di crederlo bene informato. Le rivelazioni di quel giornale non essendo state fino ad ora smentite, il che si usa di fare per cose di minor momento, e che forza quindi d'inferrne che le parole dell' *Union du Var* sieno una emanazione della volontà e dei progetti del nuovo ministro di grazia e giustizia, il quale crede bene di lasciar travedere qua e là, merce le *indiscrete* propalazioni di qualche giornale bene intenzionato, parte del piano della sua futura amministrazione. Prepariamoci adunque a qualche cosa di nuovo ed inaspettato. Il ministro nizzardo, novello giocoliere politico, ha messo in movimento le sue piccole risorse, e mentre lavora allo scioglimento della commedia ch'egli ha con sì fausti auspicii incominciata, ci fa pregustare le beattitudini della *santa* sua opera, annunciandola come vicina a compimento per mezzo de' suoi giornali.

Siamo adunque in piena trattativa colla corte di Roma, e se le voci che corrono e le nostri particolari notizie non ci ingannano, sarebbe intendimento dei nostri ministri di condurre la curia romana, non ad un formale concordato, ma bensì ad alcuni patti parziali, in forza dei quali sarebbe fatta facoltà al Governo Sardo di ridurre il numero dei vescovadi e di soccorrere alle strettezze dell'erario colle pinguissime rendite delle corporazioni e delle prelature. Eccellenze! L'altissimo sentio dei nostri governanti avrebbe così trovato il modo di evitare l'odiosità della forma e del nome, mentre più sagrificerebbero e la dignità e l'onore del governo, e la palese volontà della nazione alla superbia ed alle esigenze della corte papalina. Essi, i nostri ministri, non faranno il concordato, ma riconosceranno col loro fatto il dritto in Roma di seder arbitra del nostro interno reggimento e così con una codarda menzogna, il principio che già sancivasi colla legge Siccardi, il principio cioè dell'assoluta, illimitata libertà negli atti di interna amministrazione, sarà violato dagli uomini stessi, dai quali quella legge firmavasi, e la nazione che applaudiva a quel primo passo, solo perchè accennava a future più radicali riforme, avrà un nuovo disinganno ed una prova di più del quanto valgano questi uomini che della politica fecero l'arte dell'ipocrisia, mostrandosi coraggiosi sostenitori di una troppo decantata libertà, mentre hanno il dubbio e la paura nel cuore.

Se non che noi speriamo che il coraggio che manca ai nostri ministri, lo avrà la corte di Roma. I preti, e lo sappiamo ormai per lunghissima e lagrimevole esperienza, non transigono mai con chi si prostra cauto e supplichevole ai loro piedi. Essi, ministri che sono d'una religione di perdono e di pace, non perdonano e non istendono la destra che al nemico che si disonora e si avvilisce dinanzi alla loro superbia. Chi è vile e disonorato, e perduto per sempre. Ecco ciò che abbisogna a Roma per vivere e regnare ancora.

Egli è per questo che noi crediamo che per quanto la corte Romana si mostri ora carezzevole e condiscendente, e appaia, come ci dice l'*Union du Var*, propensa ad un ravvicinamento pure non si veria ad alcun risultato definitivo colla medesima. Essa aumenterà ogni giorno le sue pretese, e seguendo lo stile antico, condurrà a poco a poco il nostro Governo sino a quel punto in cui non gli resti che l'alternativa o di ritirarsi dalla via malavventurata o di distruggersi consumando la estrema delle viltà. Noi vogliamo credere ancora che i nostri ministri si ritruovano noi vogliamo credere che il sig. ministro di grazia e giustizia avrà portato con se solo quel tanto delle sue passate convinzioni che non valga a distruggere le velleità liberali, che finora furono la vermic dorata del governo del sig. D'Azeglio.

Speriamo che la esorbitanza romana ci distorrà dal capo il disonore che la sapienza ministeriale sta preparando. È un resto di pudore che noi vogliamo ancora leggere in fronte degli uomini che ci governano. La nazione ha non molto sapta se i nepidi lavati Aquensi l'abbiano interamente astersi

Lectore dell'onorevole W. F. GLADSTONE

al cont. ABERDEEN

SUI PROCESSI DI STIAIO
DEL GOVERNO NAPOLITANO

LETTERA I

Da Carlton Gardens, pubbl. 111 luglio 1851

Caro lord Aberdeen

Debbo cominciare una lettera che io temo tornerà molto penosa per voi, anzi eccitata la più alla vostra

indignazione mentre io vi prento i più sinceri ringraziamenti per la permissione che mi date di indrizzarvi.

Dopo una residenza di tre o quattro mesi in Napoli tornai a casa penetrato dal sentimento del dovere di tentare di mitigare in qualche guisa gli orrori (non posso usare parola meno forte), gli orrori dell'amministrazione di quella contrada.

Siccome io avrò da esporvi dei fatti incredibili, e in far ciò non posso a meno di usare il linguaggio più energico, debbo avvertirvi in prima, che io non mi portai a Napoli collo scopo di fare una censura politica. Affari puramente domestici mi vi trassero e ritennero. Nè portai con me l'idea che s'addicesse a me l'indagare i diletti dei governi, o propagare idee proprie d'altri climi. Ammetto nel modo più assoluto il rispetto che devevi dagli'inglesi, come da ogni altro popolo, ai governi in genere, siano essi assoluti, costituzionali o repubblicani, come rappresentanti dell'autorità divina e difensori dell'ordine. Ora io debbo dire che non so che siavi altra contrada in Europa, sono anzi certo altra non esservene che l'Italia meridionale, da cui potessi essere tornato colle idee e colle intenzioni che ora fanno forza al mio spirito.

Io vi sono perciò assai tenuto perchè abbiate consentito ad accelerare questa mia esposizione, poichè questo fatto dà un'autorità alle mie affermazioni, che fui come a forza indotto a trattare questo triste soggetto, ch'io non intendevo punto fare una propaganda politica, ch'io non facevo senza discernimento le notizie che sono per darvi di cui potete conoscer per osservazione personale, o le altre credo fermamente dopo averne attentamente esaminato le fonti.

Senza distondermi nelle ragioni che mi mossero a recarvi disturbo, io stabilisco questi tre punti. Primo, che la condotta presente del governo di Napoli, in ciò che riguarda i veri o supposti rei politici è un permanente oltraggio alla religione, alla civiltà, all'umanità e alla decenza pubblica. Secondariamente, che questa condotta fonda eccitamento ed anche rapidamente la repubblica in quello Stato forma di governo che è ben poco consentanea all'indole di quel popolo. Finalmente, che io, come membro del gran partito conservatore in una nazione europea, debbo rammentare che questo partito, forse senza rendersene contezza, trovasi ora in alleanza virtuale e reale con tutti i governi stabiliti in Europa, come questo, e ch'essi vengono più o meno danneggiati dalle perdite d'esso, come derivano forza ed incoraggiamento da suoi successi. Questo principio che non ha gran forza quando trattasi degli Stati poderosi, i cui governi sono fatti non solo per militare organizzazione, ma per costume ed affezione del popolo, è molto rilevante nella pratica quanto al governo di Napoli, il quale, qual che ne sia la causa, si considera posto come all'ombra d'un vulcano, e la quanto sta in lui ogni giorno per rendere reali i propri pericoli, e dà nuova intensione, insieme a nuovo argomento a suoi timori.

Anzi tutto io debbo premettere che non farò in via di prelatone alcuna osservazione, e che pur sarebbe importante, sul fondamento dell'autorità presente del governo nel regno delle Due Sicilie. Non cercherò secondo la ragione e il diritto sociale il governo attuale di quella contrada abbia un titolo o no, se si fonda sulla legge o sulla violenza. Ammetterò che la costituzione del gennaio 1848, data spontaneamente giurata come irrevocabile colla massima solennità e finora mai non abrogata (sebbene violata quasi in ogni atto dal governo) non sia mai esistita non sia che una mera finzione. Non toccherò di questo fatto, perchè ciò potrebbe dar corpo all'idea che mio desiderio fosse immischiarmi nelle forme di governo, e far credere che questo desiderio alterasse in me quel puro sentimento di umanità che mi mosse. Dovechè io porto ferma opinione che questa tanto importante materia debba più sicuramente e convenientemente trattare come questione interna tra il sovrano e i suoi sudditi, escluso ogni nostro intervento a meno che per avventura non sorgessero questioni derivanti dal trattato del 1841 fra l'Inghilterra e le Due Sicilie, in alcune parti del quale ebbi, come collega di V. S., l'onore di essere impiegato. Perciò io non mi tratterò ora sul tal argomento, ne avrò più fatto qui allusione alla costituzione napoletana se non fosse necessario il ricordare qui i fatti principali onde si spieghi la recente contesa del governo napoletano, e si prestò fede a fatti così incredibili come quelli che sono per esporvi.

Sono persuaso che nel leggere questa lettera voi vorrete domandare come mai si possa senza motivo tenere una condotta sì inumana anzi mostruosa, e qual ne potrebbe essere il motivo. Per rispondere pienamente a tal questione debbo rindicare la storia della costituzione di Napoli. Ma per il presente e finché ho qualche speranza di correzione senza formale controverbia, lascerò, anche con mio svantaggio, questa questione senza risposta, quantunque essa occorra all'intero sviluppo della mia tesi.

Ancora una parola di prefazione. In queste pagine non vedete fatto cenno della lotta fra il re di Napoli e i Siciliani, o sulla condotta delle parti che direttamente o indirettamente v'ebbero concessione. Diverso affatto è l'argomento che impiendo a trattare è la condotta del governo di quel sovrano verso i

suoi sudditi del continente, colla cui sommissione e coraggio gli pote soggiogare la Sicilia.

Si crede generalmente difettosa l'organizzazione dei governi dell'Italia meridionale, che l'amministrazione della giustizia non è scevra di corruzione, che comuni sono i casi di abuso e di crudeltà tra i pubblici impiegati subordinati, che vi sono duramente punti i reali politici, senza che s'abbia molto riguardo alle forme della giustizia.

Ho accennato a questa vaga supposizione di un dato stato di cose, il quale ove fosse stato (salto, mi sarei risparmiata questa fatica. Ma queste vaghe supposizioni sulla condizione attuale di cose in Napoli sono così lontane dalla pura verità come un leggero disegno appena abbozzato è da un ritratto vivamente colorito. Non è una mera imperfezione non esempi di corruzione in impiegati secondari non qualche caso di soverchia severità che vi ho da narrare, ma l'incessante, sistematica, deliberata violazione d'ogni diritto cui commette il potere che dovrebbe vegliare sopra di esso: egli è la violazione di ogni legge umana scritta, perpetrata collo scopo di violare ogni altra legge non scritta ed eterna umana e divina, egli è l'assoluta persecuzione della virtù allora ch'è unita coll'intelligenza, e una persecuzione tanto estesa che niuna classe ne può essere allo scerimo. Il governo è mosso da una feroce e crudele non men che illegale ostilità contro tutto ciò che vive e si muove nella nazione, contro tutto ciò che può promuovere il progresso ed il miglioramento. Il governo vi calpesta orribilmente la religione pubblica colla sua notoria conculsazione d'ogni legge morale sotto l'impulso dello spavento e della vendetta. Vi vediamo un'assoluta prostituzione dell'ordine giudiziario, che è stato reso un trasparente recipiente delle più vili e prosolane calunnie che deliberatamente inventarono gli immediati consiglieri della corona collo scopo di distruggere la pace e la libertà e con sentenze capitali, la vita delle persone più virtuose, oneste, intelligenti, illustri e raffinate dell'intera società un selvaggio e codardo sistema di morale, non men che fisica tortura, per mezzo di cui si fanno pronunziar sentenze da quelle depravate corti di giustizia.

Che cosa produsse questo sistema? La sovversione di ogni idea morale e sociale. La legge, invece di farsi rispettare, v'è divenuta cosa. Il governo non si fonda sull'affezione dei popoli, ma sulla forza. L'idea della libertà e quella dell'ordine non vi è più associazione ma violento antagonismo. Il potere governativo, che si qualifica immagine di Dio sulla terra agli occhi dell'immensa maggioranza del pubblico pensante, appare come vestito dei più brutti vizi. Un'impetuosa spessissime volte questa forte e più vera espressione: *La immagine di Dio fu creata in sistema di governo*.

Confesso di essere stato maravigliato dalla gentilezza di carattere mostrata dal popolo napoletano in tempo di rivoluzione. Pareva che nei loro petti non potesse allignare l'infame spirito della vendetta. So che in ogni caso la rassegnazione cristiana la lieta accettazione della volontà di Dio sostenne delle illustri vittime. Ma la presente persecuzione è più grave ancora che non le precedenti, e differisce da queste in quanto che e specialmente duella agli uomini d'opinioni moderate, cui un governo, ancorchè non giurato che da mondana prudenza un Macchiavelli se fosse ministro si adoprerebbe a conciliarsi e propiziarsi. E contro questi uomini interocisce principalmente la persecuzione. Si vuol ad ogni costo portar la povera natura agli estremi: si mettono in fermento le passioni feroci le quali secondo la mia opinione non ebbero mai, sin dal tempo dei tiranni del gentile mo tanto motivo di destarsi, ne destate, tanto motivo di palliare la loro furia.

Ci desi generalmente che i prigionieri per reali politici nel regno delle due Sicilie ammontino a quindici, venti trenta mila. Il governo impedisce ogni mezzo di prendere notizie esatte e perciò non può esservi cortezza su questo punto. Tuttavia scorsi che quest'opinione è comune alle persone più intelligenti discrete e meglio informate. Risulta ciò altresì da quinto rapporto sulle innumerevoli turbe di cui sono stivate le prigioni particolari, e principalmente dal numero delle persone che costui munitarie in alcuni distretti provinciali. Udite, a esempio d'esempio allegato questo numero a Reggio ed a Salerno, e, facendo un paragone colla popolazione io credo che non si esageri portando il numero dei prigionieri a ventimila. Nella sola Napoli parecchie centinaia sono in questo momento accusati di delitto capitale e quando lasciar quella città si credeva immmente un processo (delto quello dei 45 maggio) in cui il numero degli accusati era fra 4 o 5 cento, inclusi almeno una o due persone di alto grado le cui opinioni in questa contrada sarebbero riputate più conservatrici che non le vostre stesse.

Pare in verità che il governo di Napoli possedga in parte l'arte che il Burke diceva esser oltre il suo potere. Egli « non sapeva come formare un atto di accusa contro un popolo ». Progoi inoltre di considerare che il numero dei rifugiati e delle persone variamente nascoste, probabilmente molto più grande che non è quello dei prigionieri non è ancora constatato. Dobbiamo rammentare inoltre che gran parte di questi prigionieri appartengono alle classi medie (quantunque sianvi altresì

molti operai), e che il numero delle classi medie nel reame di Napoli (col qual nome intendo parlare degli Stati continentali) debb'essere una parte molto minore dell'intera popolazione che non sia fra noi. Pomiamo mente evando che di queste persone pochissime hanno mezzi di sussistenza indipendenti dalla loro famiglia, per tacere delle confische o sequestri, che qua si dicono frequenti. Sicchè, generalmente parlando, ogni singolo caso di prigioniero o rifugiato diventa una fonte di miseria, ed ora abbiamo qualche fondamento per dire che il sistema il carattere del quale sto per esaminare, ha per oggetto intere classi di persone e quelle appunto da cui dipende specialmente la salute, la prosperità, e la sicurezza della nazione.

Ma perchè debb'egli sembrare strano che il governo di Napoli sia in aperta guerra con quelle classi? Nelle scuole nazionali, mi fu detto, è un obbligo l'usare il catechismo politico attribuito al canonico Apuzi, e ne ho una copia. In questo catechismo la civiltà e la barbarie sono dipinte come due estremi egualmente viziosi, e vi si insegna che la felicità e la virtù stanno in un giusto mezzo fra essi.

Poco tempo dopo ch'io giunsi in Napoli udi una qualificata persona accusata con molto vituperio di aver assentito che quasi tutte le persone che avevano formato l'opposizione nella Camera dei deputati, sotto la costituzione, erano in prigione o in esilio. Confesso francamente ch'io credei allora meritevole di riprovazione una persona che asseriva cosa sì mostruosa. Credo che ciò accadesse nello scorso novembre. La Camera era stata eletta dal popolo sotto una costituzione liberamente e spontaneamente ottenuta dal re. Le elezioni avevano prodotto un piccolo cambiamento in favore dell'opposizione.

Nuno di quel corpo era allora stato processato, credo si bene, posso dirlo per transitu (uno) di essi era stato assassinato da un prete detto Peluso, ben conosciuto nelle vie di Napoli ov'io mi trovava, e che tuttavia non fu mai interrogato su questo affare e si diceva che ricevesse una pensione dal governo. Sicchè si consideri quella notizia come una finzione o almeno un'imprudenza lo spanderà. Qual non fu il mio stupore quando io vidi una lista particolareggiata che provava pienamente la verità dell'asserzione, anzi nei punti più essenziali provava d'avvantaggio!

Risulta, mio caro lord, che la Camera dei deputati era composta di 164 membri eletti da circa 117 mila elettori. Il più gran numero che venisse a Napoli ad esercitare l'ufficio di rappresentante, fu circa 110. E bene, l'assoluta maggioranza di essi, 76, oltre alcuni altri che erano stati privati del loro ufficio, erano stati arrestati od esulavano. Sicchè dopo la regolare formazione di una Camera popolare di rappresentanti e la sua soppressione ad ontà della legge, il governo di Napoli pose il colmo alla sua audacia col cacciare in prigione o costringere al bando per sfuggita la maggioranza dei rappresentanti del popolo.

Ho già parlato abbastanza sull'estensione di questi atti, e passo ad esaminare il carattere, e in prima relativamente alla legge poichè ho accusato il governo di violarla sistematicamente.

La legge a Napoli statuisce che la libertà personale sia inviolabile tranne, per mandato di una corte di giustizia autorizzata espressamente. Non parlo della costituzione, ma del diritto anteriore ed indipendente da essa. Nè sono ben certo se questo mandato debba ordinarsi stante attuali deposizioni ed esprimere la natura dell'accusa, o se debba comunicarsi immediatamente dopo.

Conculcando questa legge, il governo, di cui importante membro è il prefetto di polizia, per mezzo degli agenti di questo dicastero insegna e costringe i cittadini, fa visite domiciliari, ordinariamente di notte, rovista le case, sequestra mobili e carte, tutto questo sotto pretesto di cercar armi, mecarca uomini a ventine, a centinaia, a migliaia, senza alcun mandato, talvolta senza pur mostrare alcun ordine scritto, o altra cosa più che la parola di un poliziotto. Non si dice poi mai quale sia la natura del reato.

Nè questo è il meno strano. Si arrestano persone, non già perchè abbiano commessi delitti o si suppone che li abbiano commessi, ma perchè è utile nasconderle, disfarle, e contro le quali perciò si dee trovare od inventare qualche capo d'accusa.

La prima cosa pertanto è arrestare e incarcerare, poi sequestrare e portar via libri, carte o cheecchè altro soccorra a quegli sciagurati e venali poliziotti. Si leggono quindi le lettere del prigioniero, tosto che può sembrare utile, e si esamina poi questo senz'altro di accusa, la quale infatti non esiste e senza testimoni, che questi pure non sussistono. Non si permette all'inculpato alcuna assistenza, nè il mezzo di consultare un avvocato. Per dir meglio, egli non è esaminato, ma s'illaneggiato nel modo più grossolano dai poliziotti. E non crediate già sia per colpa degli individui. La cosa essenziale nel sistema create un capo d'accusa. Qual meraviglia se chi si sente in tal guisa insultato, e sa donde procedono gli insulti perda un istante la calma ed esca in qualche espressione poco rispettosa per la sacra maestà del governo? Se ciò succede se ne fa subito menzione nelle minute se poi l'imprigionato sa contenere se stesso, nessun delittamento riceve il grande scopo a cui si mira.

Si passa quindi all'esame della corrispondenza. Sup-

ponete che si tratti d'un uomo di colta intelligenza egli avrà probabilmente seguito l'andamento delle vicissitudini pubbliche. Nelle sue copie di lettere o nelle lettere a lui inviate vi suanno allusioni ad esse. Si dovrebbero paragonare tutte queste allusioni onde apprezzarne il vero valore. Ma così non si fa, e qualunque espressione implicita disapprovazione, s'inscrive nelle minute. Ora niente è più facile che interpretare la disapprovazione per disamore, e il di amore per l'intenzione di rivoluzione o di regicidio. Supponete che stavi qualche altra frase che distrugga interamente la forza della prima e dimostri la lealtà della vittima, essa è considerata di minor valore e indarno l'accusato farebbe valere le sue ragioni.

Nei paesi ove si osserva la giustizia si puniscono le azioni ed è ripulato ingustizia il punire i pensieri. Ma a Napoli si affibbiano pensieri onde si possa punire. E qui parlo di quanto consta a me essere accaduto, e dichiarato non aver immaginato od esagerato nulla.

I prigionieri, prima di essere giudicati, vengono detenuti in carcere per parecchi mesi, per un anno, per due ordinariamente il termine è più lungo. Non accade mai d'udirne che alcuno sia stato giudicato per motivo politico prima di 16 a 18 mesi di reclusione. Ho veduto degli infelici attendere il giudizio dopo venti mesi di prigione e questa era loro inflitta non in virtù della legge, ma a dispetto di essa. Possono esservi dei casi, e certamente ve ne sono, in cui alcuno sia stato arrestato per mandato e in seguito a deposizioni, ma è inutile il trattenermi su questi casi, i quali non sono che eccezionali.

Non dubito asserire, che fatto ogni sforzo per riuscire col mezzo di sotte interpretazioni e di parziali produzioni di prove, a formulare un'accusa, se questa fallisce, si ricorre allo spergiuro ed alla calunnia. Degli sciagurati che si trovano quasi in ogni terra, ma specialmente la ove il governo e il gran corruttore del popolo, dei manovali prestati a vendere la libertà e la vita dei loro simili per danaro, e dai loro amici giunta, vengono deliberatamente impiegati dal governo per deporre contro l'uomo che si vuole mandare in rovina. Ma quantunque sembri che l'uso abbia dovuto dar loro della pratica in quest'affare, le deposizioni sono generalmente fatte nel modo più rozzo e grossolano, e portano con se tante contraddizioni ed assurdità che stomaca l'udirle. Ma che? Notate il calcolo. Secondo la frase volgare, nella quantità qualche cosa rimane sempre attaccata. Ne crediate già che io parli leggiermente. Dichiaro in fede che tutto si concatenava dal principio alla fine una depravata logica unisce tutto. Gli inventori debbono colpire all'avvicinata, perciò attaccano molte corde ai loro archi. Sarebbe una cosa veramente strana, contraria al calcolo delle probabilità, se tutto l'edificio atatamente inalzato dovesse scompagnarsi e cadere per causa di contraddizioni. Ora consideriamo che cosa ha luogo in pratica. Supponete nove decimi delle asserzioni assurde per fino nante un tribunale napoletano di questa frazione, una parte non viene addotta dalla polizia in giudizio dopo che gli avvocati del governo o quelli dell'accusato ne chiariscono ad essa l'assurdità al resto non badano i giudici. In qualsivoglia altro paese ciò menerebbe naturalmente ad una investigazione, ad un giudizio di spergiuro. A Napoli succede il contrario si considera quel fatto come uno sforzo patriottico e da persone oneste che per avverse circostanze manco d'effetto. Il risultato di tutto ciò è zero. Ma rimane tuttavia delle deposizioni una decima parte in cui non vi sono contraddizioni. Voi credete che l'accusato possa dimostrarne la falsità col mezzo di controprove. Vngannate a partito degli argomenti in suo favore e gli può avveire a macco, ma non gli si permette di valersene.

Tal cosa non è certamente credibile eppure è vera. Le persone sicche che erano accusate mentre io mi trovavo a Napoli nominavano e chiamavano dei testimoni in loro difesa a ventine, a centinaia, uomini d'ogni classe e di ogni professione — militari, ecclesiastici, ufficiali — ma in ogni caso, fatta una sola eccezione, credo, la Corte la gran Corte criminale di giustizia ricusò di udire. Una sol volta il testimone che si lasciò deporre fece spiccare pienamente l'assoluzione dell'accusato.

Naturalmente ciò che asseriva, l'accusato quantunque giustificato dal suo carattere e dalla sua condizione, non si valuta menomamente in paragone della parte non distrutta di contraddizioni delle menzogne della più vile canaglia, quantunque militino contro queste le più grandi presunzioni di falsità. Questo frammento assicurato in tal guisa da contraddizioni forma Ponghiera, su cui ripono tranquilli e quiete le coscienze dei giudici dopo la condanna.

Per istudio d'esattezza debbo dire che il governo, quando si è procacciato ed ha presentato alla Corte il falso testimone, ottiene il mandato e rende legale la cattura.

E come vengono trattati questi detenuti durante il lungo e terribile periodo che passa tra l'illegale loro cattura e l'illegale loro processo?

Due una prigionia di Napoli è dura, come ben si sa l'estremo del suicidio e dell'orore. Ho veduto alcune di esse e non le peggiori. E vi dirò, mio lord, ciò che vi vidi i medici d'ufficio non si tacevano a

visitar i prigionieri malati ma i prigionieri malati, colla morte sul viso, arrancavano sulle scale di quel carcerario della Vicaria, perchè le parti inferiori di quell'edificio tenebroso sono così immonde, così ributtanti, che nessun medico consentirebbe per guadagno ad entrarvi. Quanto all'amministrazione vi dirò una parola sul pane che vidi. Quantunque nero e grossolano all'ultimo grado, esso era sano.

La mia stia, che forma l'ultimo elemento di sussistenza, e così nauseabonda, secondo che mi accettarono, che senza un'estrema fame niuno può vincere la ripugnanza che produce. Non ebbi mezzo di assaggiarla. Le prigioni sono sporche come covili. Gli impiegati in esse, tranne di notte non v'entrano quasi mai. L'ur denso perchè leggevo con qualche alterazione dei pretesi regolamenti appiccati sopra una parete. Uno di essi concerneva le visite dei dottori ai malati. Tuttavia vidi quei dottori visitati da sventurati che avevano un piede nella tomba non malati visitati da dottori. Passeggiar fra una turba di 3 o 4 cento prigionieri napoletani, assassini, ladri, delinquenti d'ogni specie, alcuni condannati, altri no e confusi cogli accusati politici. Nessuno portava catena, gli ufficiali solo a capo di molti appartamenti, con molte porte chiuse a chiavistello e inferiate tra mezzo ma non solo non eravi nulla a temere, ma usavano verso me, come a forestiero, molta cortesia. Essi formano una specie di società in cui l'autorità principale è quella dei *gamorristi*, gli uomini più famigerati per audacia di crimini. Non hanno nessun impiego. Questo serame di esseri umani dormivano tutti in una lunga e bassa sala voltata, non illuminata che da una piccola inferriata ad un capo di essa. I prigionieri politici potevano, pagando, aver il privilegio di una camera separata lungi dalla prima, ma non v'era divisione fra loro.

Ciò che vi esposi non è certamente un bene, ma è lungi dall'essere il peggio. Darò ora a V. S. un altro saggio del trattamento che si usa a Napoli con uomini illegalmente arrestati e non ancora condannati.

Del 7 dicembre al 3 febbraio Pronti, che prima era giudice, e fu trovato colpevole nell'ultimo dei menovati giorni o in quel torno, passò le intere sue giornate e notti, tranne le ore che era menato in giudizio, con due altri uomini, in una cella della Vicaria della superficie di due metri e mezzo, sotto il livello del suolo di esso e non rischiarata che da una piccola inferriata per cui non potevano veder nulla. Tutto questo brevissimo spazio Pronti e il suo compagno furono confinati per due mesi, e non ne uscirono pure per andare alla messa, o per altro motivo qualunque, eccetto l'accennato. L'cio succedeva in Napoli ove per consenso universale, le cose vanno molto meglio che non in provincia. La presenza dei forestieri esercita qualche influenza sul governo. L'occhio della curiosità o dell'umanità penetra talora in questi bui recessi mentre tutto è mistero nelle remote provincie o in quelle solitarie isole, le cui pittoresche e antastiche forme deliziano il passaggio degli immensi palmenti che esse racchiudono. Questo, dico, vidi in Napoli e trattavasi di persona educata, d'un giuriconsulto, d'un accusato, non d'un condannato. Ne supponete che questa sia un'eccezione. Io non avevo da scegliere se non tra quanto per caso mi si offriva, cosa insignificante verso di quanto mi restava sconosciuto. E dopo quel fatto non cominciai a patirvi ragionevole l'accusa da me fatta al governo di Napoli che a prima giunta poteva parere strana e quasi insensata?

Un'altra parte narrire un altro caso, ch'io credo potervi dar come vero, sebbene non ne abbia una cognizione così piena come del primo. Quando lasciai Napoli, in febbraio, il barone Porcari fu rinchiuso nel Maschio d'Ischia. Accusato di aver preso parte ad insurrezioni di Calabria aspettava il processo. Questo maschio è un cassero senza luce e per lo 24 piedi o palmi (non so più che cosa) sotto il livello del mare. Non si permette mai che ne esca nè di giorno nè di notte, nè ad alcuno si permette di visitarlo, tranne sua moglie una volta ogni quindici giorni.

Ho detto probabilmente abbastanza di ciò che si riferisce agli atti anteriori al giudizio. Rimarrebbe tuttavia ancora alcune da esporre. Se l'atto è contrario alle leggi, perchè, potrebbe domandarsi non tentari un giudizio per falso imprisonment? Ho fatta qualche richiesta relativamente a questo punto. Vidi che, come in altre cose, così in questa, la legge non faceva difetto che tale azione si poteva muovere e forse anche con buon successo che la difficoltà consisteva solo nel poter trovare un tribunale che le desse corso. Ciò si comprendeva meglio come io venni a parlare delle sentenze politiche per ora me ne passo. (Continua)

Essendosi manifestato pure in alcuni tratti del territorio Pumontese la malattia che affligge le uve del Pisano e Modanese, crediamo utile riprodurre ad eccitamento le miserie e gli studi che in Toscana si adoperano per prevenire i mali che possono temersi.

Firenze, 26 luglio — AVVISO AGRARIO

La R. Accademia dei Geotologi informata che in alcune provincie Toscane, e segnatamente nella pra-

nura Pisana e sue adiacenze la raccolta delle uve è minacciata di grave danno a cagione di una pianta Crittogama che attacca i grappoli, e vi si mostra col l'aspetto di una fioritura bianca, ha pregato il socio professore P. Cuppari, direttore dell'Istituto agrario Pisano, di fare rapporto delle sue osservazioni in proposito, nell'adunanza ordinaria che l'Accademia stessa terrà la mattina del 3 agosto prossimo. Al che avendo il Professore sudd. annuito, sarebbe importante che adesso fossero dirette dai campagnuoli delle provincie, ove la detta crittogama perniciosissima si è mostrata, le rispettive osservazioni e notizie, onde il rapporto che l'Accademia aspetta possa in tanta ristrettezza di tempo riuscire il più completo possibile

Il Presidente dell'Accademia

C. RIDOLFI

Ci piace di prevenire i coltivatori che da alcune prove state fatte da un diligente sperimentatore risulterebbe che il così detto latte di calce riuscirebbe attivissimo per distruggere la dannosa crittogama, la quale attacca le nostre uve. Non per questo quelle che già furono profondamente danneggiate da essa risorgono esse sono irrimediabilmente perdute. Ma il latte di calce distruggendo la infesta parassita, impedirebbe la diffusione temibilissima del suo semino e purificherebbe dal contagio l'uva non ancora visibilmente attaccata, ma che già ne fosse inquinata, impedendo così lo svolgimento del germe.

Occorrerebbe dunque aspergerci abbondantemente con latte di calce tanto le uve ammalate (quando non si amasse meglio di tagliarle, chiuderle in sacchi e bruciarle), che quelle tuttora sane, specialmente incominciando da quelle varietà che luogo per luogo furono a preferenza attaccate dalla crittogama parassita.

Giova avvertire che probabilmente l'aridità estrema ed il gran caldo della stagione limiteranno la diffusione del male, ma volendo pur tentare l'indicato rimedio, occorre adoperare calce di recente estratta dalla fornace, e sarà utile di aggiungere qualche pugno di cenere o di sale comune all'acqua colla quale dee formarsi il liquido già nominato. È possibile che il così detto bianco adoperato invece della calce presenti degli inconvenienti, quindi l'uso non ne potrebbe essere consigliato.

(Ital e Pop)

Si legge nell'Eco della Baltea Dora

Anche i nostri vigneti offrono un ben triste spettacolo per la malattia da cui vengono maltrattate le uve. Rare sono le posizioni che ne siano esenti, mentre vi sono delle località che ne sono le viti così malconce, da averne fatto perdere più della terza parte del raccolto. Il male è già per se grave, ma haSSI a temerlo maggiore per essere minacciata la vita stessa delle piante, infatti l'ammuffamento e l'odore suo proprio di bosco corrotto, non si limita agli grappoli ma estendesi agli tralci ancor verdi, li quali già si osservano cosparsi inoltre di alcune macchie del colore del bosco già a maturità. Gli altri frutti non sembrano affatto esenti qualora vogliasi inferirne dall'odore, poichè rovistando in varie ceste di pere, ebbimo a sentirlo.

Questa malattia noi saremmo inclinati a ripeterla dal forte e rapido abbassamento di temperatura avvenuto nelle notti degli ultimi giorni di giugno delli primi venti giorni di luglio e pendente le frequenti piogge.

Il ritardo che osserviamo nella maturità dei frutti della corrente stagione sembra convalidare li nostri pensamenti. Siamo però in grado di poter annunziare che questa malattia ci porge indizi di non più oltre progredire.

NOTIZIE

SARDEGNA. — Alcuni giornali del regno si sono occupati in questi ultimi giorni della scoperta di una miniera di carbon fossile in Sardegna.

Sappiamo da fonte certa che dall'analisi fatta su quel combustibile è risultato apertamente al genere dei ligniti (conosciuto geologicamente col nome di stipiti), ed avvicinarsi grandemente pel suo aspetto e per le sue qualità a quello che si estrae dalle miniere di Entreverne.

Questo combustibile può applicarsi agli usi domestici, al riscaldamento di caldaie a macchine fisse, alla cottura della calce, dei mattoni, ecc., e finalmente potrà adoperarsi altresì con vantaggio nel ri-

scaldamento delle macchine locomotive. Non haVI dubbio che questo combustibile non sia per prestarsi alla fabbricazione del *charbon moule*.

(Gazz di Genova).

ROMA, 25 luglio. — Scrivono al *Corriere Mercantile*

Roma rimase senza Sant'Uffizio. Il s. padre ne è addoloratissimo. I francesi lo vollero adducendo la necessità di guardare l'ameria pontificia del Vaticano ricca di ben 70,000 fucili. Il santo padre se ne lagnò acerbamente col generale Gemeau, ma questi se ne lavò le mani, dicendo esserne esso pure dolentissimo, ma aver dovuto ubbidire agli ordini del ministro della guerra e del suo governo, che da qualche tempo si valgono di lui nelle cose di Roma non come a consiglieri, ma rendendolo semplice strumento del loro volere. Ciò prova sempre più che sia Pio IX e la Francia non v'ha quell'armonia che si vorrebbe far credere.

Terzi partì da Roma per le Marche il cardinale Altieri e molto si chiaccherà su tal viaggio. Chi dice si porterà in Lombardia, con missione governativa, chi fino a Vienna. — Nulla v'ha di positivo in quanto si dice, ma certo da qualche tempo v'ha nell'operare di questo governo non so che di misterioso, il quale dà seriamente a pensare.

NAPOLI 20 luglio. — La causa del 15 maggio procede innanzi, e ieri la gran corte ha rigettate tutte le gravi eccezioni d'incompetenza prodotte nei loro nobili e coraggiosi costituti dai signori Barbaresi, Spaventa, Leopardi, Scialoja, Iacovelli, Pica ed Amodio. L'atto di accusa è stato compilato con tronche parole dagli scittori dell'*Ordine*, i quali, a confusione di Bousset, hanno provato che il mondo fu creato per produrre la catastrofe del 15 maggio. L'un tessuto di menzogne impudenti e di delazioni dei consueti poliziotti Carpentieri, Barone, Lannini, ecc. Il deputato Giuseppe Massari ed il suo collega Ulisse de Dominicis, sono imputati come costruttori di barricate il dì 15 maggio nella via Toledo, mentre il primo in quel giorno trovavasi a Milano ed il secondo stava nel Cilento, come risulta da un documento portato a suo carico nel processo medesimo. Fra i deputati che eccitavano alla ribellione sono annoverati Giovanni Andrea Romeo ed Aurelio Saliceti, i quali non erano deputati.

PARIGI, 19 luglio. L'Assemblea votò la sua prorogazione dal giorno 10 di agosto al 4 di novembre.

E Girardin fu a Londra e vide Ledru-Rollin. Giunse una lettera di quest'ultimo a Parigi in questi termini: « Sono quattro ore di sera, E Girardin sorte da casa mia, egli vi è venuto alle ore 11 del mattino. Noi siamo d'accordo su tutti i punti ».

BERNA, 29 luglio. Il Consiglio degli Stati ha adottato oggi all'unanimità, meno due voti, il trattato di commercio colla Svedegna. Con questa decisione il trattato è definitivamente ratificato.

LONDRA Mercoledì e giovedì scorsi ebbero luogo la seconda e terza seduta del Congresso della pace sotto la presidenza di sir David Brewster. Dopo la lettura di alcune lettere di distinti personaggi che aderiscono ai principi del Congresso, il signor Cobden propose la prima risoluzione nei seguenti termini: « Che gli armamenti permanenti, con cui i Governi dell'Europa si minacciano continuamente in mezzo alle proteste di mutua amicizia e confidenza, essendo una sorgente prodigiosa di immoralità sociale, di imbarazzi sociali e di sofferenze nazionali, mentre eccitano una costante inquietudine e irritazioni fra le nazioni, il Congresso insiste presso i Governi sull'impetuosa necessità di entrare in un sistema di disarmamento internazionale ». Il sig. Cobden sostenne la sua proposizione in un lungo discorso, ed essa fu poscia adottata ad unanimità.

Fra le ulteriori risoluzioni proposte ed adottate, vi fu questa: « Il Congresso credendo che l'intervento di un paese con violenze effettive e minacciate nella politica interna di un altro, è causa frequente di guerre acerbhe e desolatrici, sostiene che il diritto di ogni stato per regolare i propri affari deve ritenersi risoluto ed inviolabile ».

Altre risoluzioni proposte ed adottate ad unanimità furono le seguenti: « Il Congresso esprime il suo forte aborimento del sistema di aggressione e violenza praticata dai popoli forti contro i popoli deboli, siccome causa di guerre incessanti e sterminatrici, eminentemente nocive al vero progresso della religione, dell'incivilimento e del commercio ».

« Il Congresso, considerando il progetto di nego-

ziare imprestiti per la continuazione di guerre o per il mantenimento di bellicosi armamenti come immorale nel suo principio, e disastroso nei suoi effetti, rinnova l'enfatica sua condanna di simili imprestiti ».

« Il Congresso convinto che tutto ciò che produce relazioni intime e amichevoli fra le nazioni della terra tende a stabilire la pace allontanando le male intelligenze e pregiudizi e ispirando mutuo rispetto, saluta con impareggiabile soddisfazione l'esposizione dell'industria di tutte le nazioni siccome eminentemente calcolata a questo fine ».

Il Congresso si sciolse dopo aver votato ringraziamenti al Presidente e incaricato l'ufficio a determinare il luogo e l'epoca per la riunione dell'anno venturo. Fra le persone conosciute intervenute al Congresso si notano il sig. Gardin, Coimennin e Joseph Garnier.

— 28 luglio. La Camera dei Comuni si unì sabato per trattare gli affari preparatorii per la proroga, e anche ieri alle quattro pomeridiane tenne seduta per lo stesso fine. Questa sera dovevano essere sentiti alla barra gli avvocati per i membri israeliti, i quali si assumevano di provare che i signori Rothschild e Salomons avevano il diritto di occupare i loro posti in forza delle vigenti leggi. I procedimenti non erano ancora incominciati alla partenza del corriere.

— Il sig. Ledru-Rollin ha scritto di sua mano ad uno de' suoi amici una lettera datata da Londra al sabato a sera, giunta a Parigi domenica a sera, scritta con il seguente laconismo spartano:

« Sono le ore 4 pomeridiane. Emilo di Girardin esce di casa mia, ci venne alle 11 di questa mane. SIAMO D'ACCORDO SU TUTTI I PUNTI ».

VILNNA, 29 luglio. Leggiamo nel *Corriere Italiano*. La risposta del nostro gabinetto al gabinetto inglese in cui è detto che egli riguarda l'accudimento dell'Austria alla Confederazione come un affare puramente tedesco, e pagata in sono quattro giorni.

SVEZIA E NORVEGIA. — Leggesi nei giornali di Crismania del 10 luglio. La notte scorsa la nostra capitale fu in preda ad una viva agitazione. Sulle 11 della sera, parecchie migliaia d'individui si sono riuniti sulla piazza del Palazzo di città, nello scopo di liberare i malfattori detenuti nella prigione annessa. A mezzanotte si accingevano a sfondare le porte del palazzo di città, quando forti distaccamenti di cavalleria e fanteria soppiavvennero d'improvviso e spazzarono la piazza. Molte persone furono arrestate. Dagli interrogatori risulta che le società dette degli operai sono quelle che promossero quel colpevole tentativo andato fallito grazie alla vigilanza delle autorità.

A Kongsberg tutti gli operai della manifattura reale d'armi, i quali erano la maggior parte affiliati a quelle società, sono stati congedati in massa. I fucili nuovi che trovavansi in quello stabilimento furono smontati, e le diverse parti di cui componevansi sono state ripartite in vari luoghi a Kongsberg. Si tolsero le piastre ai vecchi fucili e furono inviati a Crismania, le cause di questi ultimi sono state schiacciate in modo che non possono più essere scervibili. Tutte le provvisori di polvere che trovavansi a Kongsberg furono più esse allontanate da quella città.

A Drammen furono arrestati il presidente, vicepresidente della società degli operai di quella stessa città, i libri e le carte della società furono posti sotto suggello.

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore*
GIUSEPPE PAGANI *Gerente*

AVVISO.

Il 23 agosto 1854 presso il Tribunale di prima cognizione in Vercelli, avrà luogo l'incanto del Tenimento denominato

IL CANETTO GRANDE

Questo grandioso Tenimento, situato sul territorio di Palazzolo, nella provincia di Vercelli, sopra la strada maestra da Torino a Casale, ed a breve distanza da questa città e da Vercelli, è composto di ettari 45 circa, con un magnifico fabbricato civile e rustico, grandiose stalle, casi da terra, il tutto ben costruito a nuovo ed architettonicamente, è del reddito di annue L. 4500 e suscettibile di aumento ancora.

L'incanto si aprirà sul prezzo di L. 20500.
Per maggiori schiarimenti dirigersi dal sig. Ingegnere e Geometra C.° Locarni, in Vercelli.

AVVISO

Un giovane Israelita di questa città, d'anni 25, di una discreta abilità nell'Arithmetica, nella Calligrafia e nella Contabilità, desidererebbe d'impiegarsi o quale agente di negozio da merci, o segretario, o sovraintendente presso qualche stabilimento, od in qualità di scritturale o spedizioniere presso qualche ufficio di Causidico o Notaio.

Il medesimo è disposto, ove occorra, di dare una cauzione di uno o due mila lire.

Per le opportune informazioni dirigersi dal sig. Jacob Giuseppe Levi, Calligrafo in questa Città.

Tipografia Martinengo e Giacomino